

## UNA SENTENZA TERREMOTO

di MASSIMO MARTINELLI

**H**ANNO arrestato Brusca e Provenzano. La Lioce e gli altri killer di Massimo D'Antonia e Marco Biagi. Poi hanno inseguito i Casalesi e affrontato l'emergenza del terrorismo internazionale. Da oggi resteranno a casa, perché una notte di undici anni fa erano alla Diaz, dove alcune centinaia di agenti si lasciarono andare a una serie di violenze nei confronti di ragazzi inermi. Oggi pagano loro.

ROMA - Pagheranno i comandanti, come prevedono i codici militari. Anche se sono passati undici anni e la battaglia di Genova è durata due giorni, la Cassazione ha applicato alla lettera quel principio, almeno per l'irruzione dei Reparti mobili della Polizia di Stato nella scuola Diaz di Genova, nell'ultima notte del G8 del luglio 2001. E ha confermato le condanne per i funzionari che quella sera erano dentro e fuori della scuola, a prescindere dal ruolo che ebbero. L'attuale capo del Dipartimento centrale anticrimine Francesco Gratteri e Giovanni Luperi, ex vice direttore dell'Ucigos, sono stati condannati a quattro anni di reclusione. Cinque anni per Vincenzo Canterini, ex dirigente del Settimo reparto mobile di Roma. E poi pene pari a 3 anni e 8 mesi per Gilberto Caldarozzi, attuale capo del Servizio centrale operativo, Filippo Ferri, Fabio Ciccimarra, Nando Dominici, Spartaco Mortola, Carlo Di Sarro, Massimo Mazzoni, Renzo Cerchi, Davide Di Novi e Massimiliano Di Bernardini.

Nessuno di loro sconterà un giorno, anche per effetto dell'indulto. Ma tutti coloro che sono ancora in servizio, da stamane dovranno consegnare pistola e distintivo, perché la sentenza prevede l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. È questo l'effetto perverso della sentenza: non stabilire un giorno di carcere per nessuno ma indebolire i vertici della Polizia di Stato come se, paradossalmente, la vera pena la debba patire l'istituzione. Diverso il destino per gli otto capisquadra del Settimo reparto mobile di Roma, considerato il più violento, che

condussero gli agenti all'interno dei tre piani dell'edificio della scuola Diaz: la Cassazione ha dichiarato la prescrizione del reato di lesioni ai danni dei ragazzi malmenati. Si trat-

ta degli agenti di polizia Tucci, Cenni, Basili, Ledoti, Compagnone, Stranieri, Lucaroni e Zaccaria. E per loro non scatterà la pena accessoria della condanna all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

Quella notte entrarono in quattrocento, tra agenti e funzionari. Trovarono sacchi a pelo e giovani che dormivano invece dei black bloc che avevano devastato la città. Ma spianarono tutto lo stesso, come erano addestrati a fare,

eseguendo le istruzioni ricevute. Alla fine rimasero ferite sessanta persone; il più grave fu un giornalista inglese Mark Covell, che finì in coma per i calci e i pugni alla testa incassati proprio accanto alla scuola, pochi attimi prima che cominciasse l'irruzione. Qualche ora dopo un funzionario maldestro tirò fuori un paio di molotov e provò a spacciarle come corpo del reato, cioè la prova che quei ragazzotti assonnati erano gli stessi che avevano messo a ferro a fuoco la città. Non fu sufficiente, ovviamente. E tutti i fermati di quella notte, 93 in tutto, furono rilasciati, seppure dopo ore di sofferenza nella caserma di Bolzaneto.

Nell'impossibilità di individuare i singoli responsabili degli abusi, le indagini dei pm Enrico Zuca e Francesco Albini Cardona si allargarono a trecentosessanta gradi. Furono processate 29 persone tra alti dirigenti, funzionari e capisquadra, ma ne furono condannate solo tredici. E le assoluzioni riguardarono gli alti dirigenti, estranei alle operazioni di ordine pubblico, che comunque quella sera erano alla Diaz. Ma la corte d'appello di Genova ribaltò il verdetto, condannando anche i vertici della polizia per falso e calunnia. In primo grado i due pm avevano chiesto 29 condanne per un ammontare complessivo di 109 anni e nove mesi di carcere. In appello, il procuratore generale Pio Macchiavello ne aveva sollecitati oltre centodieci.